

Discorso di insediamento pronunciato dal

Presidente Gaspare Finali

8 marzo 1893

Sono grandemente commosso per la solennità di questa funzione, per l'altezza del grado al quale mi trovo assunto, e per le parole oltremodo benevole che S.E. il Ministro del Tesoro si è compiaciuto rivolgere alla mia persona: ho invece accolto con la più viva e profonda soddisfazione l'omaggio che egli ha reso a questa Corte, alla quale ho l'onore di appartenere da ormai 24 anni; riconoscendone i supremi uffici, e la sapienza incorruttibile nello adempierli, fedele ai principi ed alle leggi che le sono norma, e delle quali deve curare verso tutti la rigorosa osservanza.

L'alto onore che mi viene fatto crea in me dei nuovi doveri, ai quali non so se possa io convenientemente adempiere: per certo vi consacrerò tutto me stesso.

La mia gratitudine verso la Maestà del Re, che volle innalzarmi a questa altezza d'ufficio, grandemente si accresce; non la mia devozione, che come è antica, così è assoluta, intera e profonda.

Ed un senso sincero di gratitudine esprimo al Governo del Re, nella persona dell'On. Ministro del Tesoro, che qui degnamente lo rappresenta, e particolarmente a lui che fu autore della proposta della mia nomina.

La Corte conserverà perenne memoria delle splendide parole oggi udite dalla eloquente sua bocca, ma la sola presenza del Ministro del Tesoro qui in questa occasione mostra in quale alto concetto esso e il Governo tengano questo Istituto. La Corte ha attinenza e rapporto con tutti i Ministeri e soprattutto con quello del Tesoro, ma non dipende da alcuno.

Due volte fui chiamato nel Consiglio della Corona, dal Glorioso Re Vittorio Emanuele e dal magnanimo suo figlio Umberto: due volte tornai alla Corte in qualità di Consigliere, e tornandovi in questo grado non mi parve di scendere.

Investito per circa dieci anni delle funzioni e per altri due del grado effettivo di Presidente di Sezione, avrei continuato in questo ossequente al Senatore CACCIA divenuto nuovamente mio Capo, rammentando di aver cominciato la mia carriera alla Corte nel 1869, nella Sezione delle Pensioni, sino da allora presieduta da lui.

L'attuazione di un concetto proseguito dal Governo in un progetto di legge che pone un limite di età al servizio attivo dei Presidenti e dei Consiglieri deve essere stata causa della sua preterizione. Mi conforta in questo momento ricordare, che quando venne primamente proposta in Senato, a quel limite mi dichiarai assolutamente avverso.

Quando salii al grado di Presidente di Sezione, succedendo ad Agostino Magliani, provai quanto sia doloroso ed amaro succedere ad un uomo illustre, ad un amico carissimo rapito dalla morte. Oggi invece l'animo mio si esalta, la mente si rallegra, pensando che il mio venerato antecessore Augusto Duchoqué assiste in spirito a questa nostra solennità.

A lui nel glorioso riposo guadagnato con undici lustri di servigi l'On. Ministro del Tesoro con giuste parole di largo encomio ha mandato un saluto in nome suo e del Governo: a quel saluto mi associo facendomi interprete sicuro dei sentimenti di tutta la Corte, coll'augurio di una vita lieta e prospera per ancora lunghi anni.

S.E. il Ministro ci ha annunziato che la Maestà del Re lo ha onorato del titolo e del grado di Ministro di Stato: nessun onore fu mai di più meritato; e noi per l'onore fatto all'uomo, che ridonda anche ad onore della Corte, professiamo a Sua Maestà il Re profonda gratitudine.

Il nostro Presidente era grandemente onorato e stimato anche fuori della Corte, ma noi soli, o noi meglio d'ogni altro sappiamo quanto Augusto Duchoqué valga, quanta sia in lui la rettitudine della mente e la bontà dell'animo.

Per compiere degnamente il mio ufficio, dovrò spesso ricorrere al ricordo de' suoi insegnamenti, ed a quelli che si traggono dal suo esempio.

Acuto di ingegno e dotto; delle leggi e delle pratiche amministrative esperto; giureconsulto valente; alieno da inframettenze; equanime nei giudizi; benevolo e mite verso le persone - ha esercitato per più di un quarto di secolo l'alto ufficio della cui grandezza pareva che nella sua modestia non fosse conscio.

Dal 1864 in poi molte vicissitudini parlamentari e politiche ebbe il Regno d'Italia - Posto a capo del Magistrato sindacatore degli atti del Governo, egli non parteggiò mai - Anche dopo il 18 marzo 1876, data che segna la più profonda mutazione del Governo del paese egli fu verso i nuovi Ministri così equanime, come era stato verso i precedenti Ministri.

Tutti erano, e ben potevano essere sicuri, che gli atti del Governo erano per lui materia di esame oggettivo; così alieno da opposizioni sofistiche od astiose che da deboli e personali condescendenze.

Se dalla sua giurisdizione contenziosa sulle azioni finanziarie dello Stato, questo supremo Istituto assume il suo titolo di Corte dei conti, nel riscontro degli atti del Governo sta la sua funzione veramente costituzionale; come in esso il Bilancio dello Stato ha una personificazione giuridica, che ne assicura la inviolabilità e la osservanza.

Per riguardo a questo suo altissimo ufficio la legge ha dato alla Corte singolari garanzie di inamovibilità e di indipendenza.

Il Presidente Duchoqué, conscio della importanza e della dignità costituzionale del Riscontro, vi si consacrò in modo particolare; ma non si però, che le altre due Sezioni nei casi più gravi non si giovassero della luce dei suoi consigli.

E' fortuna succedere ad un uomo benemerito ed illustre, del quale si possono calcare le orme; ma è altresì un cimento, perché il suo successore può mostrarsi troppo inferiore a quell'ideale, che intorno al suo antecessore e per virtù di lui si era formato.

Ma non sono io qui il solo: alla scuola del Presidente Duchoqué tutti in questo CONSESSO sono educati. La sementa dei buoni ammaestramenti e dei buoni esempi è in ogni tempo feconda.